ANNO XXIII. Sabato, 12 Novembre 1870 N. 314

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp. Finch-Lane. Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 11 novembre

GL' INDIPENDENTI

Lamentavamo ieri la diserzione di molti amici; non sappiamo se oggi non abbiamo maggior ragione di lamentare il numero straordinario di candidati. Per un deputato che si ritira, quattro a cinque si offrono modestamente di prenderne il posto. In qualche collegio se ne contano otto e dieci.

Questa vita parlamentare, di cui tanti si mostrano stanchi, deve pur essere una assai bella cosa, se coloro i quali desiderano di partecipar ad essa sono così numerosi, che, ove la Camera contar dovesse millecinquecento deputati, non ci sarebbe fatica a trovarli.

Ma la maggior parte di queste candidature è cosa seria? Chi sono questi candidati estemporanei, senza precedenti, poco o mal noti, i quali credono d'aver in pugno i collegi elettorali, perchè qualche loro amico si offre di patrocinarne la candidatura?

Il movimento elettorale è ora in una grandissima parte di collegi assai disordinato e confuso. Le varie candidature stanno di fronte e cozzano tra di loro; in molti luoghi dello stesso colore o di gradazioni quasi insensibili, in altri opposte, più che di tendenze, di nomi.

I candidati che si presentano più imperterriti e quasi sicuri del trionfo, sono gl'inesperti della politica. Sono oppositori? No. Sono ministeriali? Neppure.

A qual partito appartengono? Si chiamano da sè indipendenti. Ma che razza è mai questa de' candidati indipendenti? Non hanno una bandiera? Nè un programma?

Noi abbiamo poca stima del candidato che si dice indipendente. In generale è uomo, il quale non è ancor riuscito a farsi un concetto di ciò che dev'essere il deputato, non ha idee precise sopra veruna quistione, e talora viene, senz'accorgersi, a mercanteggiare il suo voto. Un impiego al padre, al figlio, al fratello, al nipote, una promozione, una decorazione mettono a dura tentazione la sua indipendenza e possono farne un ministeriale arrabbiato. Ma non sarà mai uomo politico e niun governo può far assegnamento su di lui.

I migliori degl'indipendenti non sono i meno nocivi. Eglino sono onesta gente che stima di dovere in ogni voto, per qualsiasi quistione, seguire soltanto i dettami della propria ragione, sottrarsi a' vincoli di partito, a' doveri della disciplina, alle assennate transazioni. Quando vedono in pericolo il ministero si sgomentano della crisi da cui il paese è minacciato, e non osando assumerne la risponsabilità, accordano il voto di fiducia, se pur non si assentano destramente, alla chetichella, per non votar contro. Ma ne' piccoli voti, in generale sono contro il ministero, e si confortano pensando che in fin de' conti, essi danno prova della loro indipendenza con poco pericolo e con minor sacrificio, perchè quel voto non ammazza il ministero.

Ma può aver vita vigorosa un ministero, a cui accordate un voto di fiducia, dopo averlo tormentato e martoriato a colpi di spillo? Forse che molti piccoli voti contrari non valgono un voto favorevole? E se il ministero ha perduto di forza e di prestigio nell'opinione pubblica, in seguito delle leggiere ferite che gli recate, credete di ridargli la salute e la robustezza con un voto di fiducia?

La fiducia nel ministero non si rivela con un voto isolato; essa si manifesta nell'appoggio quotidiano, sincero, disinteressato che gli si accorda. E questo appoggio non può darglielo chi non è con lui in comunione di sentimenti, di principii, di idee, di programma. Se questa comunione c'è, non si è indipendenti, ma ministeriali; se non c'è, non si è indipendenti, ma oppositori.

Anche gli elettori hanno duopo di studiare e conoscere il linguaggio parlamentare, per non cader vittima di artificiose dichiarazioni. Ci fu un tempo, in cui aveva fatto fortuna il vocabolo indipendente. Chi temeva di non esser eletto, se si protestava oppositore, e chi temeva se si affermava ministeriale, chiamavasi indipendente.

Che si è guadagnato? La confusione delle lingue. Alla Camera non c'era più modo d'intendersi e nel paese non meno che nella Camera. Quindi le accuse di diserzione, di tradimento, che ogni partito abbandonato dall'opinione pubblica ed ogni ministero condannato da' suoi atti scagliano sugli amici che se ne staccano e sui perplessi che loro si voltano contro. Queste accuse producono sempre un deplorabile effetto sul paese, accreditando il falso concetto che in politica non si richiedano nè saldezza di principii, nè fedeltà al proprio programma.

Se noi potessimo infondere nell'animo de' lettori la convinzione nostra, che la costituzione de' partiti politici ha una grande influenza sulla formazione e lo sviluppo del carattere nazionale, e che dove ci sono partiti bene organizzati ivi pure sono le forti passioni ed i generosi propositi, non dubiteremmo un istante che eglino torcerebbero lo sguardo dalla schiera di quelli che mendicano i loro voti, assicurandoli che non istanno con l'opposizione, ma non istanno neppure col ministero, e non sanno dire che cosa sono, nè che cosa vogliono.

Una variante di questi indipendenti sono gl'indecisi, che costituiscono dei piccoli partiti anfibi, squadroncini di cavalleria leggiera, che si mettono ora a destra, ora a sinistra, che ne' loro rari discorsi hanno l'abilità di dar ragione e torto nello stesso tempo ed a tutti, che stringono passaggere alleanze, recando il contingente dei loro *se* e dei loro *ma*, di qualche sottoemendamento ad un ordine del giorno, o di qualche modificazione ad un articolo essenziale di legge, e con questi mezzi confidano ed anche possono riuscire in una Camera ove abbondino le divisioni e l'inesperienza ad acquistare importanza ed a mettere ostacolo con la loro irresolutezza all'ordinamento organico de' partiti parlamentari. Ma questa volta i pusillanimi e gli speculatori non potrebbero giustificare il rifiuto di dichiarare esplicitamente da qual parte si schierino, adducendo a pretesto che il ministero è nuovo, che non ha programma, e non si può indovinare dove ci voglia condurre.

Il ministero non solo ha fatto le sue prove, ma ha pubblicato un programma.

Quale critica fu fatta a questo programma?

La sinistra, non potendo combatterlo, ha gridato: È un plagio, il programma è roba mia. Niuno se ne era accorto in Italia, forse perchè tutti sono ciechi e soltanto la sinistra ha occhi per vedere. Pure è notevole che la sinistra, costretta ad accoglierlo, si contenti di denunziarlo al procuratore del Re per furto qualificato, mentre gl'indipendenti e gl'indecisi gli si gittano addosso, accusandolo di oscurità.

Pretendevano forse che il ministero convertisse un programma in un completo schema di legge ed aprisse in una Relazione al Re le discussioni che si dovranno fare nella Camera?

Per quanto flagrante sia la contraddizione, in cui cade la sinistra parlamentare, la quale, mentre vede la propria effigie nel programma, pur sorge contro di esso come partito d'opposizione, non taceremo che ci pare meno pernicioso di quell'altro partito, che non sentendosi il coraggio di dichiararsi decisamente contrario al ministero, fa tuttavia delle riserve e vagheggia delle restrizioni mentali contro il programma stesso.

Appena cominciata l'agitazione elettorale, abbiamo detto agli elettori: Voi non dovete chiedere a' candidati, che sollecitano i vostri suffragi, nè delle professioni di fede, nè de' programmi. Solo avete il diritto e l'obbligo di chieder loro se accettano o respingono in massima il programma del ministero. Dalla loro risposta li giudicherete. E questa risposta può esser molto laconica; un sì od un no, e basta.

Ma questo sì o no si ha da attendere da tutti e gl'indipendenti e gl'indecisi ed i prudenti, si rassegnino a ritirarsi o profferiscano il fatal monosillabo, ad istruzione degli elettori. È un atto di moralità politica e niente di più.

BOLLETTINO ELETTORALE

Acerra. — L'ex-deputato G. Barone rinunzia alla vita politica e ritira la propria candidatura.

Adria. — La rielezione del cav. Romualdo Bonfadini è assai appoggiata sebbene contrastata da tre nuovi candidati, che sono: l'ingegnere Vittorio Nicoletti, il prof. Salomoni e l'ing. Lupati.

Agnone. — Pare certa la rielezione del prof. Ruggero Bonghi.

Andria. — Il sig. Giuseppe De Luca ha per competitore il sig. Ceci, ricco possidente e di opinioni governative.

Ancona. — Alla rielezione del comm. Augusto Ribotty si oppongono le candidature locali dell'ex-sindaco conte Michele Fazioli, dell'antico deputato avv. Annibale Ninchi e del conte Alessandro Malacari.

Atessa. — L'ex-deputato, comm. Silvio Spaventa, non ha competitori.

Badia. — Nessun competitore è sorto contro la rielezione del colonnello Luigi Bosi.

Bari. — La rielezione del cav. Giuseppe Massari è incontrastata.

Barge. — La rielezione dell'avv. G. B. Bertini si può dire assicurata.

Bitonto. — All'ex-deputato avv. F. Paolo Catucci molti elettori oppongono la candidatura del prof. Nicola De Crescenzo, che studiò in Germania e che insegna il diritto romano a Napoli.

Bologna (3° collegio). — La *Gazzetta dell'Emilia* dà per sicura la rielezione dell'avv. Leonida Busi.

Budrio. — La rielezione dell'avv. Camillo Casarini è incontrastata.

Cassino. — Alla rielezione del prof. Ferdinando Palasciano, molti elettori oppongono la candidatura del sig. Grossi, autorevole persona di opinioni governative.

Cefalù. — Contro la rielezione del signor Niccola Botta è sorta la candidatura del marchese Maurigi.

Chiari. — Il deputato cessante conte Berardo Maggi ha di nuovo per competitore l'avvocato Teodoro Buffoli, radicale, ma a Rovato, sezione importante del collegio, i clericali sostengono la candidatura del cav. Cesare Cantù.

Città Sant'Angelo. — La riuscita della candidatura del comm. Francesco De Blasiis è sicura, quantunque alcuni elettori di Loreto e di qualche altra frazione del collegio cerchino di avversarla senza però opporre un competitore possibile, e quantunque si faccia correr la voce della sua rinunzia e poi della sua nomina a senatore. Sono arti meschinissime, che non val la pena di smascherare.

Civitavecchia. La candidatura del generale Cerroti incontra molto favore.

Conegliano. È incontrastata la rielezione del nobile Domenico Concini.

Cortona. Acquista favore la candidatura del dott. Corrado Tommasi, prof. di anatomia patologica nella R. Università di Palermo.

Cotrone. I giornali napolitani danno per sicura la rielezione del signor Gaetano Cosentini.

Cremona. Alla rielezione del prof. Mauro Macchi, buon numero di elettori oppone la candidatura dell'avv. Pietro Vacchelli, che fu già deputato di Pizzighettone.

Feltre. Il *Tempo* dà per sicura la rielezione del dott. Giacomo Alvisi.

Foggia. La rielezione del cav. Lorenzo Scillitani non incontra opposizione di sorta.

Francavilla. Scrivono che la rielezione dell'ing. Luigi Ranco è combattuta dalla candidatura dell'avv. Francesco Perroni-Paladini.

Gessopalena. Si ritiene per sicura la rielezione del prof. Bertrando Spaventa.

Girgenti. Sembra incontrastata la rielezione del colonn. Luigi La Porta.

Levanto. Alla rielezione del marchese Francesco Serra-Cassano si oppongono le candidature del cav. Costa Zenoglio, sindaco di Chiavari, e quella del procuratore cav. Farina, che fu già consigliere provinciale, ma essa sembra dover trionfare delle opposizioni, che le sorsero contro.

Minervino-Murge. — All'ex-deputato sacerdote Antonio Greco, molti elettori oppongono la candidatura del signor Scocchera, uomo colto e di opinioni moderate che già rappresentò questo collegio alla prima legislatura italiana.

Mirano. — È incontrastata la rielezione dell'avv. Isacco Pesaro-Maurogonato.

Modena (2° collegio). — Ci scrivono che alla rielezione dell'avv. Tito Ronchetti si oppongono le candidature dell'avv. Battista Malatesta, del prof. Pasquale Villari, dell'ingegnere Andrea Spezzani e del colonnello Massimiliano Menotti. Di questi cinque candidati pare però che le maggiori probabilità siano sempre pel primo.

Monteleone di Calabria. — Pare sicura la rielezione del colonnello Benedetto Musolino.

Monza. — È incontrastata la rielezione del prof. Mantegazza.

Mortara. — L'ex-deputato sig. Luigi Pissavini non ha competitori.

Napoli. — Il *Roma* del 10 scrive che, anche gli ex-deputati Iacopo Comin e Giorgio Asproni fanno parte del Comitato elettorale centrale di sinistra per le provincie meridionali.

— Questa sera, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 10, il Comitato liberale moderato per le provincie meridionali terrà la sua prima adunanza.

Nicastro. — La rielezione del barone Vincenzo Stocco è dubbia assai, perchè molti elettori appoggiano la candidatura del signor Angelo Cefali di Costale.

Novi-Ligure. — Avendo l'ingegnere Angelo Frascara rinunciato alla vita politica, alcuni elettori sostengono la candidatura del prof. Gerolamo Boccardo.

Oviglio. — L'ex-deputato ingegnere Giacomo Pera avrà di nuovo per competitore l'avvocato Paolo Ercole.

Palma. — La rielezione del sig. Giacomo Collotta non incontra opposizione.

Paternò. — La rielezione del sig. Filadelfo Faro è combattuta da alcuni elettori che sostengono la candidatura del cav. Paolo Paternostro, antico deputato di questo collegio.

Pavullo nel Frignano. — Si è costituito un Comitato che alla rielezione dell'avv. Giovanni Bortolucci oppone le candidature dell'avvocato Luigi Bertelli e dell'avv. Natale Reggianini.

Pozzuoli. — La *Nuova Patria* dà per sicura la rielezione del cav. Damiano Assanti.

Reggio-Emilia. — L'ex-deputato avv. Giovanni Fiastri dichiara di rinunziare alla vita politica e di ritirare la propria candidatura.

Rocca San Casciano. — Alla rielezione del comm. Cirillo Monzani, un gruppo di elettori oppone la candidatura del sig. Cenno Cenni di Galeata, ed un altro gruppo quella del cav. Carlo Biondi, ma il Monzani è fortemente appoggiato.

Saluzzo. — Due candidati si disputano questo collegio: il conte Cesare di Monterosso ed il conte Felice Rignon di Torino.

Sorrento. — È incontrastata la rielezione del comm. Giacomo De Martino, che però riuscirà.

Spezia. — Il comm. Vincenzo Adami, che fu annunziato come riproposto al collegio della Spezia, ci prega di annunziare aver già dichiarato a molti suoi amici che le sue occupazioni come consigliere della Corte di cassazione e lo stato di sua salute non gli consentirebbero più di accettar l'ufficio di deputato, e nominato, sarebbe costretto di dar la sua rinuncia.

Valga questa dichiarazione di norma per gli amici, i quali non fossero stati informati della risoluzione da lui presa.

Stradella. — L'ex-deputato comm. Agostino Depretis non ha competitori.

Subiaco. — La candidatura del generale Luigi Masi è quella che ha maggiori probabilità di riuscita.

Teano. — Alla rielezione del prof. Salvatore Morelli, il partito liberale oppone la candidatura del comm. Nicola Amore.

Tivoli. — Corre voce si presenti candidato il duca Massimo, che può contare sull'appoggio delle più importanti frazioni del collegio.

Tolmezzo. — È incontrastata la rielezione del cav. Giuseppe Giacomelli.

Tortona. — Oltre l'ex-deputato sig. Diodato Leardi si presentano quali candidati l'ingegnere Giulio Leale e l'avv. Carlo Pagani.

Torre Annunziata. — All'ex-deputato barone Gaspare Marsico molti elettori oppongono la candidatura del marchese Rudinì, che incontra favore.

Valenza. — Oltre l'ex-deputato Giuseppe De Cardenas, si presentano candidati a questo collegio l'avv. Pietro Moro, il cav. Luigi Groppello ed il maggior generale cav. Piola-Caselli.

Velletri. — D. Michele Caetani, duca di Sermoneta, accettò l'offertagli candidatura di questo collegio, nè ha competitori.

Verona (2° collegio). — L'*Adige* dice di essere autorizzato a dichiarare che il conte Carlo Pellegrini si ritira dalla vita politica.

Vergato. — La rielezione dell'avv. Paolo Silvani è sicura.

Vicenza. — L'ex-deputato signor Giuseppe Pasetti dichiara di ritirarsi dalla vita parlamentare.

Voghera. — La rielezione dell'ingegnere Severino Grattoni è contrastata da molti elettori che appoggiano la candidatura dell'avvocato Francesco Meardi, che accetta in massima il programma del governo, e ch'è uno dei più ricchi proprietari del circondario.

LA CANDIDATURA DEL DUCA D'AOSTA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Madrid, 6 *novembre* 1870.

Eccoci alfine nell'*Eldorado* delle nostre aspirazioni. Per il giorno 16 corrente è fissato l'ordine del giorno per la votazione del re. La candidatura del duca d'Aosta avrà una grande maggioranza fra i deputati monarchici, perchè dai repubblicani non si può certo sperare un voto favorevole per un re.

Ecco il calcolo del voto che vi faccio: Vi hanno 364 deputati in tutto. Ve ne sono parecchi nelle Antille che non possono giungere in tempo. Vi sono pure alcuni morti e parecchi collegi vacanti; cosicchè alla Camera potrebbero intervenire tutt'al più 348 deputati; ma bisogna ancora fare qualche deduzione, perchè non tutti si troveranno presenti (gli ammalati, ecc.) Deducete ancora 20 repubblicani, 25 carlisti, ed appena si potranno contare 230 deputati monarchici liberali. Di questi noi speriamo averne 190 per il duca d'Aosta, quasi quattro quinti dei monarchici. Sarà difficile che Montpensier possa avere più di 30 o di 40 voti, tutti dell'antico partito dell'*Unione liberale*, che conta 80 voti alla Camera. Sicchè la maggioranza del medesimo voterà per Amedeo. Tale è lo stato della nostra statistica al dì d'oggi, che può variare fino al 16, ma in favor nostro.

Nella discussione del 3 il Castellar fece un discorso col proposito di produrre effetto, ma non ci riesci. Prim e Moret gli risposero per le rime.

Il partito repubblicano non ha punta forza. Esso è diviso e suddiviso. Forse farà del chiasso; ma non temete nulla di serio. Il paese è monarchico e vuole assolutamente uscire dallo stato provvisorio in cui si trova.

L'INGHILTERRA E LA PACE

Diamo l'articolo del *Times* che ci venne segnalato dal telegrafo:

Ora che sono andati a vuoto i tentativi per ottenere un armistizio, noi possiamo, senza pericoli per gli altri e con grande vantaggio nostro, esaminare la parte che noi rappresentiamo nella tragedia che si sta svolgendo sul continente.

Finchè le trattative continuavano, noi dovevamo serbare il silenzio, poichè, per quanto sembrasse improbabile e quasi impossibile, v'era sempre una speranza che il conte Bismarck consentirebbe ad una sospensione d'armi, e che, ottenuta la tregua, si stipulerebbe una pace permanente. Questo sogno si è dileguato in modo crudele, e con esso cessò l'obbligo di usare reticenze. Considereremo i fatti come sono. L'aspetto delle cose non è certo soddisfacente; tutt'altro.

La guerra in se stessa è un brutto fatto, e noi siamo sempre tentati di trattarla come una cosa del tutto estranea e lontana alla nostra sfera di doveri, ed ogniqualvolta siamo costretti a considerarla, prima nostra cura è di provare che siamo completamente innocenti dell'averla provocata e liberi affatto da tutte le sue conseguenze. Sarebbe facile dimostrare l'erroneità di questa opinione. Una guerra come l'attuale non può cessare senza lasciare dietro di sè qualche traccia nel mondo. Coloro che hanno più esperienza degli altri sanno benissimo che, buona o cattiva, questa guerra eserciterà un'influenza sul corso della politica europea, almeno finchè non si è estinta la generazione che l'ha provocata. Lasciando in disparte tutte le quistioni di dovere internazionale, noi abbiamo pure il più diretto interesse nel procurare che questa guerra abbia una fine che sia il principio d'un'èra di pace, e non il punto di partenza di nuove ed interminabili lotte. Noi non possiamo far nulla di efficace verso questo scopo, finchè non intendremo chiaramente la nostra posizione relativamente ai nostri vicini.

Quale era il motivo del nostro recente intervento? Lord Granville lo spiegò francamente nel suo dispaccio a lord Loftus. Il ministero aveva letto la circolare del conte Bismarck che descriveva le probabili conseguenze d'una difesa di Parigi finchè fossero esaurite tutte le sue risorse. I superstiti di una popolazione di due milioni, metà dei quali donne e fanciulli e due terzi non combattenti, sarebbero ridotti ad implorare la carità d'un esercito vincitore che riesce egli stesso difficilmente ad approvvigionarsi; la conseguenza ne è che moltissimi moriranno d'inedia. Questa previsione era troppo terribile, il nostro gabinetto se ne inquietò, e nel suo desiderio di fare qualche

cosa, esso propose ai belligeranti una sospensione d'armi allo scopo di vedere se la Francia voleva continuare la lotta. Questo era in realtà un atto d'intervento nel governo interno della Francia. Questa asserzione riuscirà evidente se supponiamo che l'intervento avesse preso l'altra forma, cioè se si fosse proposto un armistizio allo scopo di udire l'opinione del Parlamento della Germania del Nord sulla domanda dell'Alsazia e della Lorena. È bensì vero che il governo di Francia è di origine rivoluzionaria, ma i suoi decreti sono generalmente obbediti, e se v'è qualche esitazione nell'accettare le persone da lui nominate, ciò avviene perchè esse sono credute poco zelanti e non già perchè sono troppo ostinate nel mantenere la politica di resistenza. Noi siamo quindi intervenuti direttamente nel governo di Francia.

Il governo provvisorio, benchè si esponesse a a qualche sospetto, accettò la proposta purchè le sue forze di difesa non dovessero soffrire nella dilazione. Il conte Bismarck rifiutò questa condizione, e bisogna confessare a questo riguardo che sarebbe stato estremamente difficile assicurare la Francia dal danno, senza esporre al pericolo la Germania. La proposta non riuscì e non se ne farà cenno che ad illustrazione della politica nazionale. Essa non era altro che l'espressione d'un sentimento di benevolenza che non richiedeva sforzi nè sagrifizi. Sfortunatamente, il nostro intervento, benchè insufficiente a qualunque utile scopo, fu efficace in un altro senso. Esso giovò a tranquillare i nostri sentimenti inquieti, è stato una specie di narcotico, e venne lodato con belle frasi. Prima che venisse respinta la tregua, un coro di voci fu pronto ad invocare sulla nazione le benedizioni promesse a coloro che si adoperano in favore della pace.

Ora, che il nostro intervento non è riuscito, alcuni vorrebbero vantarsi e confortarsi con la propria coscienza perchè abbiamo fatto il nostro dovere, anzi, più del nostro dovere, lasciando che succeda poi ciò che vuole.

Non è mai troppo tardi per essere sinceri. Il grande ostacolo alla conclusione della pace è l'illusione. Ognuno può riconoscere in che terribile modo i francesi si sieno illusi e s'illudano sempre. Non pochi credono che i tedeschi hanno incominciato ad illudersi. Taluni sospettano che noi c'illudiamo.

Spieghiamoci chiaramente la posizione dei tedeschi.

Un tedesco che ha viaggiato in Alsazia (come molti lo hanno fatto prima di questa guerra nelle loro gite estive), e che ha trovato una popolazione che parla la lingua ed ha le consuetudini tedesche, naturalmente chiede che questi suoi fratelli ritornino alla patria. Egli crede naturalmente che essi siano dispostissimi a ritornare in seno alla Germania; però egli ha un tale rispetto per la libertà umana, che senza una provocazione non tenterà di trarli a sè per forza. La Francia attacca la Germania ed è sconfitta, ed i generali tedeschi dichiarano che l'annessione dell'Alsazia e della Lorena è necessaria come garanzia contro una ripetizione di questi attacchi. La nazione germanica non avrebbe insistito a reclamare le provincie in quistione soltanto perchè esse sono in gran parte tedesche. La nazione tedesca, come ci scriveva il nostro corrispondente di Berlino, si sarebbe contentata, dopo Sédan, di terminare la guerra colle antiche frontiere, se i generali non avessero dichiarato esser necessario possedere la linea strategica dei Vosgi e di Metz.

È un sentimento misto di affinità di razza ed il desiderio di ottenere garanzie di sicurezza, ma la causa principale che induce i tedeschi a chiedere l'annessione di provincie con popolazioni ostili è la propria sicurezza. Non v'è neppure un inglese il quale non deplori la politica che in conseguenza si vuol adottare. Non v'è inglese il quale non preveda molti anni di guerra se s'insiste su questa domanda. Ma basta forse desiderare che non succedano queste cose? Non faremo noi alcun tentativo per salvare il mondo dalle loro conseguenze? Possiamo noi essere soddisfatti, se abbiamo in nostro potere i mezzi di dare al popolo tedesco la garanzia ch'esso pretende e non la diamo perchè l'offerta può implicare la responsabilità di colui che negozia e di colui che desidera la pace?

Abbiamo suggerito alcune settimane or sono come soluzione della quistione che le grandi potenze offrano una guarentigia collettiva e complessa ad ogni belligerante contro gli attacchi non giustificati dell'altro, a condizione che le fortezze alla frontiera francese vengano smantellate. Può darsi che se l'offerta fosse stata fatta, sarebbe respinta. È più probabile ch'essa venga respinta ora, poichè lo spirito dell'onore militare, ch'è tanto dannoso alle proposte di pace, è divenuto più forte nell'intervallo. E nondimeno non si è elevata alcuna solida ragione contro la proposta; mentre conosciamo molte solide ragioni perchè essa venga fatta. Oltre ch'essa attesterebbe la sincerità e la realtà dei nostri desiderii in favore della pace, farebbe comprendere ai tedeschi il significato della loro domanda. La Germania non può dubitare della sufficienza della guarentigia. Anche se noi fossimo soli, sarebbe impossibile supporre che la Francia attaccherebbe per futili motivi le forze unite militari e navali della Germania e della Granbretagna.

L'offerta spiacerebbe a molti tedeschi perchè li costringerebbe a liberarsi dai sotterfugi con cui nascondono le loro domande attuali; ma, se la nazione tedesca persiste nel rifiutare ogni soluzione che non comprenda un'annessione territoriale, il pericolo d'un risentimento temporaneo cagionato dall'offerta di un'altra soluzione, non basta a contrabbilanciare le ragioni di farlo. Perchè vorremmo noi assumerci una responsabilità per ottenere il ristabilimento della pace? Una delle ragioni è, perchè c'è sempre tempo. Abbiamo motivo di credere che il bombardamento di Parigi non incomincierà prima di quindici giorni, e si afferma, a quanto pare da fonte degna di fede, che al re stesso ripugna di dar l'ordine di attaccare. Se abbiamo quindi l'opportunità di ristabilire la pace in Europa, non possiamo trascurarla senza smentire quegli assiomi di dovere internazionale che abbiamo sempre professati. La garanzia del Lussemburgo è una recente prova della responsabilità che si assume chi aiuta a far la pace. Ma vi sono altre ragioni che ci devono indurre a tentare uno sforzo. Senz'essere menomamente allarmisti, possiamo dire che l'Europa corre pericolo di diventare una volta ancora il teatro d'un'antica lotta. Il conflitto fra il principio d'autocrazia ed il libero governo delle nazioni deve nuovamente impegnarsi, e per tentare di liberarsene nel loro paese, i difensori del principio autocratico non sarebbero alieni dal correre il rischio di avventure all'estero. Colla possibilità di questi pericoli, chiediamo: quali sono le influenze sulle quali può far calcolo l'Inghilterra? Non siamo noi obbligati a rafforzare l'autorità della legge pubblica, a mantenere la supremazia della libera volontà delle nazioni?

L'istituzione di reciproche garanzie contro futili aggressioni è il primo passo verso la creazione di una legge pubblica, che sia in grado di esaminare la violenza di membri individuali del corpo politico. Un riconoscimento solenne di questo principio, cioè che non si può far violenza alla volontà di una nazione, riconoscimento corroborato dalla disposizione ad incorrere nella responsabilità piuttosto che vedere leso il principio, sarebbe d'un gran valore nel conflitto fra la forza e la libertà.

Qualunque tempesta possa sorgere, noi avremo con noi qualche cosa di più che le nostre proprie facoltà di difesa; potremo fare appello alla sanzione della legge pubblica che abbiamo posto in vigore allorchè avremmo potuto godere la sicurezza dell'isolamento, potremo riunire intorno a noi l'influenza della libertà presso tutte le nazioni, qualunque intrigo venga ordito per confonderla.

DISCORSO DEL MINISTRO VISCONTI-VENOSTA

Alla fine del pranzo, offertogli il giorno 9 corrente, dalla Società patriotica di Milano, l'on. ministro Visconti-Venosta disse il seguente discorso che troviamo pubblicato nella *Perseveranza* e nel *Corriere di Milano*:

Lasciate che vi ringrazii, con profonda gratitudine per me e pel mio collega, che mi concede di essere interprete del suo pensiero, per la prova di benevolenza che ci avete voluto dare invitandoci ad assistere a questo amichevole banchetto.

Un altro collega nostro, e amico di molti fra noi, Correnti, intendeva pure assistere al nostro convegno. Doveri imperiosi del suo ufficio glielo impedirono. Egli mi incaricò di dirvi quanto sarebbe stato lieto di trovarsi in mezzo a voi; mi incaricò di ricordarvi il suo nome che non può, nella città nostra, essere pronunciato senza un'eco simpatica di numerose amicizie e di incancellabili ricordi.

È dolce, o signori, per noi l'udir parlare dell'ultimo compimento dato all'unità nazionale, dell'ultimo fastigio posto all'edificio ricostruito della patria, qui, fra i cittadini nostri, nella nostra città natale, dove il pensiero meglio si rivolge a guardare il passato, e ricalca il fatto cammino colla scorta fedele di memorie che si confondono colle stesse nostre domestiche memorie. Per quanti qui siamo, o signori, la storia degli eventi che ci hanno ridata una patria, è la storia istessa della parte migliore della nostra vita. Qui abbiamo, gli ultimi fra gli italiani, lo spero e lo credo, provato un affetto che i nostri figli fortunatamente non conosceranno: l'affetto con cui si ama una patria infelice, divisa, senza nome, che appena si può dire esista nella speranza e nel profondo culto dell'animo.

La nostra generazione avrà avuto il conforto di potersi dire: ho fatto il mio cómpito; conforto grande e raro, negato ad altre generazioni, che scesero nell'ombra, e scomparvero tacite e obliate negli anni senza storia, che ancora rammentiamo.

Che potrò rispondere, o signori, agli elogi troppo indulgenti che mi rivolse il nostro onorevole presidente?

Per quanto personalmente mi riguarda o riguarda la parte che potei prendere, in quest'ultimo periodo, agli affari del paese, lasciate che vi dica una sola parola.

Della questione romana il lato che per la ragione stessa del mio ufficio, è toccato a me, non era il più ridente, nè quello che più si prestava alle tentazioni e alle seduzioni dell'entusiasmo.

Io non avevo a fare coi romani lieti e festanti di essere congiunti all'Italia, non cogl'italiani profondamente soddisfatti di vedere schiuse infine le porte della loro capitale.

Non era a me che si rivolgevano queste liete adesioni; non ero io l'incaricato ad accoglierla. A me toccava invece di rassicurare le inquietudini che mi venivano manifestate in nome dei governi e dei popoli cattolici, di dissipare i loro dubbi, di dare ad essi la nostra moderazione in pegno della sincerità delle intenzioni nostre e del nostro rispetto per tutto quanto toccava ai sentimenti religiosi e ai diritti delle coscienze.

Era di questo lato della questione ch'io doveva occuparmi; il mio debito era di tener conto delle difficoltà, delle complicazioni possibili che ci potevano venire dall'estero per prevenirle ed evitarle; — e, adempiendo a questo, che era l'ufficio mio, io ero e sono ancora animato dal convincimento che, negli affari di Roma, la nostra libertà d'azione sarà tanto più grande e più facilmente accettata quanto più liberale ed equanime apparirà la moderazione del governo e sopratutto dell'opinione pubblica in Italia, quanto maggiore in una parola sarà la fiducia che noi sapremo ispirare nelle nostre intenzioni.

So bene, signori, che quando tengo questo linguaggio, i miei onorevoli avversari politici aggrottano le ciglia. — V'è in Italia una scuola la quale crede che il sommo del liberalismo nella politica estera consista nel non tener conto dell'opinione dei governi e dei popoli che costituiscono il grande consorzio europeo nel quale viviamo.

Io credo, o signori, di sentire, al par d'ogni altro, la dignità del mio paese, d'avere, al pari d'ogni altro, il sentimento dell'onore e dei diritti della nazione.

Quando quest'onore o questi diritti sono impegnati, un paese non deve ritirarsi neppure dinanzi agli estremi cimenti. Ma prima di porre in pericolo le sorti comuni, un governo, il quale abbia il sentimento onesto della propria responsabilità deve poter dire a se stesso: ho fatto tutto quanto poteva dalla prudenza essere consigliato, e sopratutto ho fatto tutto quanto era necessario per avere in favor nostro l'opinione liberale e imparziale del mondo civile.

Certo che si può rompere il vincolo di questa potenza morale dell'opinione con un appello puro o semplice alla forza, e non nego che la forza semplifica molte questioni per un ministro degli affari esteri.

Ma fra le tante ragioni che devono rendere per sempre e per tutti gli italiani imperitura e benedetta la memoria del conte di Cavour, la minore non è quella certamente d'avere dato al nostro risorgimento una tradizione sinceramente liberale, la tradizione d'una politica che ha sempre cercato in suo appoggio le grandi forze morali dell'opinione, che ha progredito, che ha trionfato su esse!

Ma anche abbandonando quest'ordine d'idee e scendendo a un più modesto concetto, mi sembra evidente che quando si vuol compiere un'impresa è d'uopo prevedere gli ostacoli; e senza rinunziare al proprio scopo, cercare innanzi tutto di diminuire le difficoltà anzichè accrescerle inutilmente sui proprii passi. Io credo che gli stessi miei onorevoli avversari politici se fossero a un tratto trasportati dalle felici irresponsabilità della rettorica alle difficili e talvolta angosciose responsabilità del governo, non adoprerebbero diversamente.

Quanto a me, o signori, se quando uscirò dall'ufficio mio potrò dire a me stesso: finora l'Italia, affrontando l'arduo problema romano dinanzi all'Europa, non ha posto ad alcun repentaglio le sue sorti, non è andata incontro ad alcuna pericolosa complicazione; quel giorno, o signori, tutta l'ambizione che io posso avere sarà ampiamente soddisfatta. Io qui parlo in un cerchio di amici i quali mi conoscono e sanno che la sola popolarità che a me possa riuscire grata, è quella popolarità parca e discreta che si chiama la benevolenza dei propri concittadini.

Signori! Il giorno in cui gli eventi ci portarono a Roma, un giusto istinto politico ha fatto comprendere agli italiani che, se molte delle antiche difficoltà della questione romana erano tolte, molte altre invece si poteva dire piuttosto che fossero incominciate. Al momento di affrontare queste difficoltà, al limitare di quest'ultima fase che deve compiere e dare uno stabile e definitivo assetto alla nostra ricostituzione nazionale, il governo ha voluto consultare la volontà del paese.

Il nostro programma voi lo conoscete. Esso è quello che fu costantemente sanzionato dai voti del Parlamento e della nazione.

Intendiamo fare di Roma la capitale del Regno. E a questo riguardo lasciatemi dire, malgrado quanto affermarono i giornali, che non vi fu mai nè vi poteva essere dissenso nel ministero.

Sono dieci anni ormai che il fare o non fare di Roma la capitale, non dipende più dalla volontà di un ministero. In certe circostanze le soluzioni intermedie sono le sole possibili e ragionevoli, ma in certe altre esse sono le meno pratiche di tutte. Se la questione della capitale non fosse risoluta, un continuo fomite di agitazioni rimarrebbe aperto in Italia e la questione di Roma non sarebbe finita.

Portando a Roma la capitale dell'Italia, vogliamo necessariamente portarvi la libertà dell'Italia; — ma quella libertà, come l'opinione nostra in Italia l'ha sempre professata, una libertà larga, tollerante, rispettosa dei diritti di tutti, quindi del più sacro dei diritti: quello della coscienza religiosa. Non vogliamo portarvi uno spirito d'intolleranza rivoluzionaria e di sterile ostilità.

Questa libertà, lo ripeto, è una guarentigia dell'indipendenza del Pontefice; ma se si volesse creare e mantenere a Roma un regime di eccezioni, il sentimento liberale del paese reagirebbe contro di esso, e ne renderebbe responsabile il Pontificato. La lotta dunque continuerebbe, e invece di porre termine ad essa, come tutti desideriamo, non si farebbe che continuare e forse rendere ancora più grande l'antagonismo.

Il nostro partito, o signori, può presentarsi dinanzi al paese con fronte alta e sicura.

Quante volte non ci fu detto: Voi siete incapaci, voi siete impotenti a compiere il programma nazionale. A tante accuse, a tante invettive, noi abbiamo risposto compiendolo!

Il vero è, o signori, che nella questione nazionale tutti i partiti avevano lo stesso ultimo scopo. Tutti volevano l'indipendenza, l'unità della patria, l'impresa nazionale compiuta coll'unione di Roma all'Italia.

La differenza era sui mezzi, sui mezzi che potevano condurci al porto o ci potevano condurre al naufragio. Ora mi sembra che l'esperienza abbia dimostrato come quei mezzi che noi avevamo sempre proclamato essere i soli efficaci, sieno stati adeguati allo scopo che ci proponevamo.

Noi siamo stati, o signori, pazienti nella questione di Roma perchè sapevamo che un'ampia preparazione morale era prima necessaria, che i principii del progresso e della civiltà agivano in nostro favore, che il tempo era il nostro più sicuro alleato. — Noi eravamo sempre stati convinti che era d'uopo rassicurare l'opinione d'Europa che l'Italia andando a Roma avrebbe compresi e rispettati i grandi problemi religiosi e morali che si accolgono nella questione romana. — Noi abbiamo infine sempre creduto che era debito del governo di sciogliere la questione senza gettare l'Italia nelle più violenti e pericolose complicazioni, senza porre a repentaglio le sue sorti e tutto quanto era già acquistato, e per questo, o signori, abbiamo tenuto conto delle condizioni e delle necessità europee, non abbiamo chiuso la quistione in una sterile cerchia di affermazioni assolute e minacciose, abbiamo accettato anche i progressi parziali, aspettando le opportunità che rendessero possibili le soluzioni definitive.

Abbiamo insomma nella questione romana seguita la tradizione di quella politica che ha saputo, volta a volta, iniziare l'azione e accettare la sosta, e il cui speciale carattere fu di promuovere l'impresa italiana tenendo conto delle sue attinenze colle condizioni e colle opinioni della società europea, di quella politica che dai campi di Novara ci ha condotti ove ora siamo. E quando, o signori, l'Italia s'è rivolta agli altri governi ed espose loro lealmente come in mezzo a tanta incertezza delle sorti europee, noi non potevamo lasciar sopravvivere alla guerra una questione che era per noi un ostacolo al costituirsi definitivo dell'Italia, la porta aperta agli interventi, il campo preparato ad ogni agitazione, il vincolo che diminuiva la libertà d'azione dell'Italia, quando abbiamo esposto loro lealmente che vi sono nella storia delle nazioni dei momenti in cui un governo deve al suo paese e agli stessi principii d'ordine e di autorità che rappresenta, di procedere risolutamente innanzi e di sciogliere le questioni che toccano al sentimento nazionale d'un popolo, allora, o signori, abbiamo potuto avvederci che la questione romana era pure progredita in quella via delle preparazioni morali tanto schernite dai nostri avversari, e le quali pure avevano valso a ispirare la fiducia in un governo che sentiva la sua alta responsabilità verso il mondo cattolico.

Ed ora, o signori, per vincere le difficoltà che ancora incontreremo, per compier l'impresa incominciata, è duopo seguire l'istessa condotta, gli stessi criterii, l'istessa ispirazione.

Questo è il motivo della grande, della vitale importanza che avrà sulle sorti del paese il risultato delle elezioni.

Il più grande, il più difficile dei problemi italiani sarà posto dinnanzi alla nostra Camera, quello di fissare i rapporti fra il papato e il paese ove il papato ha la sua sede, i rapporti della Chiesa e dello Stato in Italia, dopo l'abolizione del potere temporale.

Ma tale questione, o signori, non è di quelle che si possano sciogliere definitivamente con una legge; è necessario il tempo, è necessaria l'esperienza, ed è quindi necessario che l'opera del tempo e dell'esperienza sia assecondata dall'indirizzo di una politica sicura e costante che si possa applicare allo svolgersi successivo della quistione.

Noi vogliamo risolvere la questione romana nella libertà, e sta bene. — Ma la libertà non basta che sia proclamata; è d'uopo praticarla e, quello che è più difficile, rispettarla anche ne' proprii avversari. Ora, per assicurare il rispetto della vera libertà, vale a dire della libertà nostra ed altrui, è necessario un indirizzo politico sicuro e costante, vano a sperarsi in un regime parlamentare, senza una maggioranza concorde che eserciti sul governo un vigile controllo, ma gli dia nel tempo stesso un durevole appoggio.

A Roma, o signori, intorno al Pontefice, vi sono due partiti visibilmente distinti. Vi è un partito irreconciliabilmente nemico. Questo partito ha veduto con dispiacere la moderazione usata dal governo italiano dopo la nostra entrata in Roma, perchè la nostra moderazione gli ha tolto ogni pretesto per far credere che l'indipendenza spirituale della Santa Sede era sconosciuta ed oppressa; ma poichè nulla può servire più utilmente una causa che gli errori dei proprii avversari, esso desidera che le elezioni dieno la vittoria al partito estremo, perchè, quale migliore argomento che le nostre intolleranze, o le nostre esorbitanze, per sollevare contro di noi l'opinione generale? — Se da questa fazione partirà una parola d'ordine a' suoi adepti, per le elezioni, rassegnamoci pure, o signori, non è in favor nostro, nè de' nostri amici, che si eserciterà questa influenza.

Accanto a tale fazione vi è pure in Roma un partito considerevole, nel cui animo gli interessi religiosi prevalgono agli interessi politici; esso comprende i vantaggi della conciliazione, i pericoli dell'antagonismo e del conflitto, ma esso esita, o signori, esso dubita che noi possiamo dare alle nostre promesse una guarentigia efficace, perchè teme la debolezza del governo, l'instabilità dei ministeri che si succedono e di cui l'uno potrebbe togliere ciò che l'altro è disposto ad accordare. Quanto all'Europa, o signori, essa osserva se l'Italia saprà attuare e mantenere le sue promesse e ci lascia alla nostra responsabilità. Se noi sapremo stabilire e conservare in Roma uno stato di cose pel quale appaia che l'Italia ha fatto tutto quello che da lei ragionevolmente poteva chiedersi, che ogni necessaria guarentigia dell'indipendenza, della sicurezza, della dignità del Pontefice è da noi rispettata, l'opinione generale dell'Europa continuerà ad esserci favorevole, come ci è stata sinora. Contro la nostra moderazione cadranno a poco a poco come inutili arti, i clamori, le proteste, le calunnie di quel partito che si intitola di un nome religioso, ma che non è altro che un partito di reazione politica, che vuol farsi della religione uno strumento di dominio. — Ma se noi, o signori, ci lascieremo trascinare sul pendio, se non saremo liberali, nell'ampio senso della parola, il che vuol dire moderati e tolleranti, se seguiremo una politica inquieta, sospettosa, incerta e violenta, di quella violenza che è figlia della debolezza, allora quella agitazione che è ora promossa solo da un partito fanatico si accrescerà delle inquietudini, dei timori, dei reclami delle coscienze cattoliche di tutte le nazioni; allora saremo condannati dall'istessa opinione liberale, e, è mio dovere di dirlo, andremo incontro a gravi e pericolose complicazioni internazionali.

Basta, o signori, considerare questo stato di cose per scorgere ciò che l'interesse d'Italia reclama oggi dagli elettori.

Il momento è grave, dirò anzi che il momento è decisivo, perchè il pericolo che si apre dinnanzi a noi è quello nel quale la nazione è chiamata ad assicurare il compimento dell'impresa, a consolidare il nuovo edificio, a raccogliere e a costituire le sue forze in una esistenza diventata oramai fidata e sicura.

Immaginiamoci, o signori, quale pegno di buona riuscita per raggiungere questo intento se le elezioni attuali ci daranno, per tutto il periodo che è fissato ad una legislatura, una Camera la quale sia, com'è il paese, profondamente imbevuta d'uno spirito nazionale e liberale, la quale si mantenga in contatto coll'opinione del paese e che possa costituire nel tempo stesso una maggioranza franca e concorde, la quale dia stabilità al governo, alla politica, all'amministrazione.

L'Italia, o signori, desidera di riposarsi e di rifarsi delle sue lunghe agitazioni; essa prova il bisogno di procedere in un sentimento di sicurezza e di pace, al suo riordinamento interno, di svolgere le sue ricchezze, il suo benessere, tutte le facoltà che sono in essa di operosità intellettuale, economica e morale.

Ora sta ad essa il decidere. — Noi potremo trovare in Roma l'assetto definitivo del paese, la sicura e tranquilla permanenza, oppure una ragione di pericoli, di conflitti, di serii repentagli per la sorte della stessa nazione.

Il paese desidera la riforma della sua amministrazione. Ora che abbiamo trovato la nostra capitale definitiva, un giusto concetto consiglia all'Italia di premunirsi contro il pericolo che una capitale definitiva non diventi col tempo una capitale assorbente. È dunque d'uopo che la nostra amministrazione sia ordinata per modo da non soffocare, ma da assecondare quel vigore, quella spontaneità della vita locale che è per l'Italia un pegno di libertà e di ordine, di stabilità e di progresso.

Il paese desidera uscire dalle difficoltà della questione finanziaria, ma d'ora innanzi il cómpito del ministro delle finanze starà non tanto nell'escogitare nuove imposte quanto nell'amministrare le esistenti e renderle più produttive.

Quanto agli ordinamenti militari, un uomo politico che in presenza degli avvenimenti di questi ultimi mesi non senta necessità di studiare il problema delle nostre forze difensive, non sarebbe degno di tal nome.

Ma non è d'uopo d'una grande esperienza politica per sapere che queste riforme si possono facilmente porre in un programma, ma che non si compiono seriamente senza un concetto seguito per qualche lasso di tempo, senza la stabilità necessaria nel governo, ch'esse non si compiano colle crisi incessanti, colle sterili gare e confusione dei partiti.

A questa prova delle nuove elezioni io guardo, o signori, con una grande trepidazione e con una grande speranza.

Con trepidazione, perchè grandi sono i beni, come grandi i mali che possono uscire dalle urne elettorali dischiuse.

Con speranza, perchè non so convincermi che in vista del porto, quando già stiamo per entrarvi, manchino ad un tratto all'Italia le due scorte fedeli che sin qui la guidarono: la fortuna ed il senno! *(Applausi)*.

NOTIZIE ESTERE

Oggi non è giunto il corriere di Francia.

Il duca di Gramont ha diretto al *Nouvelliste di Rouen* una lettera in data di Londra, 2, dalla quale togliamo il seguente brano:

Ciò che scrivete sui miei rapporti con lord Lyons prima della guerra non è esatto.

È falso che l'ambasciatore d'Inghilterra m'abbia proposto di regolarizzare la rinunzia del principe di Hohenzollern, chiedendo il tempo di mandare un dispaccio a lord Granville, e quello di avere inoltre la risposta della Germania a Londra, e premettendo che il governo inglese otterrebbe tutte le soddisfazioni desiderabili.

È pure naturale che io abbia risposto con un rifiuto formale a questa offerta di concorso dell'ambasciatore britannico. È ugualmente falso che lord Lyons siasi preso la briga di comunicarmi tutti i rapporti dell'addetto militare a Berlino, chiedendomi se le forze della Francia potrebbero controbilanciare quelle della Prussia.

Potrei entrare a questo proposito in particolari che appartengono alla storia, che essa raccoglierà un giorno e che io avrei personalmente un grande interesse a fare conoscere; ma credo fare atto di patriotismo serbandoli per l'avvenire.

La caccia ai generali non è ancora terminata in Francia. Dopo i generali Mazure, Barral, Bourbaki, viene il turno al generale Cambriels. Il *Siècle* chiede il suo arresto, come colpevole di tradimento per avere abbandonato Digione.

Scrivono da Versailles alla *Gazzetta di Colonia*:

« Abbiamo ora la certezza che Gambetta riuscì a formare un esercito del Sud (probabilmente nei dintorni di Lione) di 80,000 uomini circa. Ma esso è male provveduto d'artiglieria e non possiede quasi alcuna cavalleria.

« Il generale Nansonti, discendente del generale di cavalleria di Napoleone I, è incaricato dell'organizzazione di nuovi reggimenti di cavalleria nel Sud della Francia.

« Il generale Bourbaki, che è giunto a Lilla, vi avrebbe riunito già 30,000 *uomini*, che *formerebbero l'esercito del Nord*. Una parte delle truppe tedesche, divenute disponibili colla reddizione di Metz, basterà esuberantemente per tenere in freno queste forze.

« La nostra polizia di campagna ha ora molto da fare. A St-Cloud erano rimasti circa 600 abitanti, i quali, minacciati di morire di fame, erano diventati per noi un vero carico. Si lasciò a questa gente l'alternativa, o di essere mandata a Parigi, o di essere internata in altre parti del dipartimento più lontano dalle linee prussiane: quei disgraziati scelsero quest'ultima proposta. Un gran numero fra essi, per la maggior parte, muratori italiani, furono diretti, per Strasburgo e la Svizzera, al loro paese. »

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

« Sappiamo che il maresciallo Mac Mahon verrà internato a Wiesbaden cogli ufficiali del suo stato maggiore.

« I generali Ladmirault e Déjean, fatti prigionieri a Metz, furono internati ad Acquisgrana.

« Appena giunto in questa città il generale Déjean fece, discendendo di vettura, una caduta che gli slogò il braccio sinistro. Il suo stato non inspira, d'altronde, nessuna inquietudine. Questi due ufficiali generali sono alloggiati all'*Albergo del Gran Monarca*. »

Da Reims, 7, telegrafano all'*Indépendance Belge*:

« Un ordine del governatore generale della Lorena determina che i sindaci devono formare le liste di tutti i giovani astretti, secondo le leggi francesi, al servizio militare, come pure di tutti gli uomini al dissotto dei 46 anni.

« Nel caso in cui un individuo iscritto sulle liste si allontanasse furtivamente o senza motivo, i parenti, i tutori dovranno pagare 50 franchi d'ammenda per ogni giorno d'assenza e per ogni individuo. »

Togliamo dall'opuscolo recentemente pubblicato a Brusselle sotto il titolo: *Campagne de* 1870*: des causes qui ont amené la capitulation de Sédan. Par un officier attaché à l'État-Major Général*, ed il cui autore si crede sia l'imperatore Napoleone, il seguente passo:

I successi della Prussia si devono attribuire al numero preponderante, alla severa disciplina del suo esercito ed al dominio esercitato in Germania mediante il principio dell'autorità. Possano i nostri infelici compatriotti prigionieri apprendere durante il loro soggiorno in Prussia quello che dà la forza ad un paese, cioè il rispetto al potere, l'ubbidienza verso la legge e lo spirito militare e patriotico che stanno al disopra di tutti gl'interessi ed opinioni.

Certamente la lotta era ineguale, ma avrebbe durato più a lungo e sarebbe stata meno disastrosa per le nostre armi, se le Camere non avessero costantemente manifestato il desiderio di ridurre il bilancio della guerra e non si fosse sempre opposta ad ogni provvedimento per aumentare

le forze combattenti nazionali. Quattordici giorni prima della dichiarazione di guerra la Commissione del bilancio espresse l'intenzione di sopprimere la guardia imperiale e di ridurre la forza effettiva dell'esercito.

A queste cause principali delle nostre sconfitte si aggiungono le deplorabili abitudini contratte dall'esercito nella guerra in Africa. Mancanza di disciplina, mancanza di coesione e di ordine, il peso esagerato da portarsi dal soldato ed il quantitativo del bagaglio degli ufficiali, ecco gli abusi che si sono introdotti nel nostro esercito.

Il soldato di fanteria francese, prima notissimo per la celerità della sua marcia è diventato più lento del soldato di fanteria tedesco. I nostri ufficiali e soldati non sembrano più orgogliosi di portare il loro uniforme, ed il miscuglio del suo costume fa una penosa impressione all'occhio.

Questa trascuratezza nel contegno esteriore si riflette in tutto il rimanente. Non si scorge in alcuno quella regolarità, quell'amore al dovere e quell'abnegazione che sono le prime virtù di coloro che comandano e di coloro che obbediscono. In una parola, l'esercito è sempre lo specchio della società in cui è stato formato. Finchè l'autorità era forte e rispettata in Francia, la costituzione dell'esercito presentava una notevole solidità; allorchè però vennero permessi gli eccessi della tribuna e della stampa che indebolirono l'autorità ed introdussero dappertutto uno spirito di critica e d'insubordinazione, l'esercito ne risentì la sua influenza. Dio voglia che il terribile dramma che ora si svolge serva di ammaestramento pel futuro ed il nostro paese si possa riavere dalla catastrofe che ora l'opprime!

I giornali pubblicano un proclama del generale Kummer governatore provvisorio di Metz nel quale dopo avere comminate le pene più severe contro coloro che servissero di spie o di guide alle truppe francesi o che danneggiasse le persone od il materiale dell'esercito tedesco, ordina:

« 1° Le case nelle quali avvenissero fatti diversi da quelli già sopra citati, verranno impiegate come caserme.

« 2° Gli assembramenti di più di 10 persone sono proibiti nelle strade e sulle piazze.

« 3° Tutte le armi che trovansi nelle mani degli abitanti devono essere rimesse alle autorità prussiane.

« 4° In caso d'allarme notturno tutte le finestre devono essere illuminate. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 25 settembre, con il quale il collegio di Maria, fondato in Melilli dal sacerdote Emanuele Spada per atto tra' vivi 3 luglio 1818, rogato notaio David, è dichiarato istituto d'istruzione femminile e riconosciuto quale ente morale dipendente dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione e dalle autorità scolastiche.

2. Disposizioni nel personale consolare di 2.a categoria.

3. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri, un muratore che lavorava alla demolizione delle antiche mura, fuori di Porta Nuova, cadde da una considerevole altezza, e riportò alcune gravi lesioni.

Il movimento dei forestieri nelle locande di Firenze durante lo scorso ottobre si riassume nelle seguenti cifre: arrivati 4138; partiti 3761.

Nel settembre gli arrivati furono 3604 e i partiti 3479.

La Questura della città e circondario di Firenze ha pubblicato un manifesto per ricordare che nel dicembre di ogni anno, per legge, devono essere rinnovate e vidimate le licenze per gli esercizi pubblici, per affittare camere ed appartamenti mobiliati, o altrimenti somministrare alloggio per mercede — ed entro la metà del mese di novembre, quelle per la vendita della polvere pirica. A tal uopo la Questura riproduce le relative disposizioni di legge.

In adunanza generale del 10, non essendosi esaurito l'ordine del giorno, l'Assemblea generale dei soci del Circolo artistico in Firenze è nuovamente convocata per le ore 8 1/2 pom. di martedì, 15 corrente.

Bollettino meteorologico del dì 11 ad un'ora pomeridiana

La temperatura è generalmente cresciuta sotto l'influsso dei venti di mezzogiorno, che soffiano con molta violenza su quasi tutta la Penisola. Il mare è grosso a Portoferraio a a Procida; agitato sulle coste della Sardegna, a Napoli, a Girgenti, nel Canale d'Otranto e nel golfo di Taranto; mosso in molte altre stazioni. Pioggia dirotta e vento fortissimo a Roma e a Venezia; forte pioggia anche in quasi tutte le altre stazioni del Nord e del centro. Pressione diminuita da 6 a 12 mm.

È probabile un miglioramento del tempo, specialmente nell'Italia superiore.

Temperatura { minima + 10 8; massima + 15 8

Nota dei defunti denunziati nel giorno 9 novembre

Gelli Arturo, d'anni 10 — Gualandi Torello, id. 22 — Mattioli Giuseppe, id. 50 — Maiorfi Michele, id. 63 — Tegnazzoni Luisa, id. 72 — Bianchi Maddalena, id. 73 — Sarri Maria, id. 70. — Bianchi Lorenzo, id. 40 — Galli Pietro, id. 46 — Cereghini Giacomo, id. 29 — Panzani Vincenzo, id. 50 — Bellandi Pietro, id. 67 — Ballerini Ferdinando, id. 76.

Più, 6 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 24, cioè 18 maschi, 5 femmine e 1 nato-morto.

Del 10:

Rossi Michele, d'anni 51 — Luconi Carolina, id. 54 — Taddei Francesco, id. 60 — Sansoni Elisa, id. 40 — Degli Innocenti Susanna, id. 80 — Paoli Maddalena, id. 71 — Brassi Giuseppe, id. 66 — Frangini Telesforo, id. 56.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 15, cioè 9 maschi e 6 femmine.

Matrimoni del 9 novembre.

Testa Martino, imp. alla Banca Nazionale, e Baccetti Ottavia, att. a casa.

Bertola Eugenio, guardia notturna, e Fontanari Filomena, seggiolaia.

Cioppi Bernardino, computista, e Bini Antonietta, att. a casa.

Nesi Pietro, possidente, e Bini Cesira, att. a casa.

Del 10:

Moradei Arturo, professore di musica, e Galli M.a Anna, benestante.

Lagomarsino Gio. Batt., domestico, e Bacosi Teresa, att. a casa.

Gambinossi Giorgio, amministratore del teatro delle Logge, e Gandolfo Angiola, benestante.

Dall'on. barone Giuseppe Gallotti riceviamo la seguente:

Napoli, 9 novembre 1870.

Egregio sig. Direttore.

In una lettera pubblicata nel suo pregiatissimo giornale, e sottoscritta dagli onorevoli Lazzaro e Nicotera, certamente per costoro involontario errore, è narrato alquanto inesattamente tutto quello che accadde nel Consiglio comunale di Napoli pel mutamento di nome della via di Toledo in via di Roma. Ed io che solo parlai nel Consiglio comunale contro questa mutazione di nome, mi credo in debito narrare per filo e per segno tutta la storia di quella discussione.

Lunga amicizia mi unisce al commendatore Imbriani, ma nè egli, per farmi cosa grata voterebbe contro la sua coscienza, nè io così farei per lui.

Lo Imbriani poco dopo divenuto sindaco di Napoli, ordinò che in quella strada ove era scritto strada Toledo, fosse scritto via di Roma; e questo fatto fu generalmente riprovato. Così fecero tutti i giornali, per quanto io sappia, e molte centinaia di persone, e di ogni colore politico, sottoscrissero non so se una petizione od una protesta contro quel fatto. Credetti mio debito dapprima parlare segretamente allo Imbriani per pregarlo di mutar quella sua deliberazione. Poi quando vidi che non potea persuaderlo, convenimmo che lo avrei perciò interpellato poco di poi nella stessa tornata, e discutevamo ad usci chiusi. Così feci, e cominciai dicendogli che intendeva parlargli come un amico che prega il suo amico Imbriani. Questi non consentì la mia preghiera. Un consigliere *di sinistra* (De Martino) combattè la mia proposta, anzi volea che un'altra via fosse intitolata via Mentana, invece del nome che porta da lunghissimi anni. Niuno di quei *di diritta* profferì sillaba. La mia proposta non era nell'ordine del giorno, e perciò la discussione venne assegnata ad altra tornata. E fu deliberato che avremmo discusso ad usci aperti, ed avremmo votato per appello nominale.

In questa pubblica discussione credo aver pure parlato all'Imbriani senza punto dimenticare tutti quei riguardi comandati dalla nostra amicizia e dal rispetto che tutti gli debbono. Questi rispose come fa l'uomo onesto che crede aver bene operato, che è meravigliato perchè altri non tiene la sua stessa opinione, ma non se ne sdegna, nè si dice infallibile, nè minaccia dimettersi.

Ove dunque sono gli uomini della passata Amministrazione che, com'è detto nella lettera sottoscritta dai due onorevoli, *attaccarono l'Imbriani pel fatto esclusivamente suo, con cui egli mutò il nome alla via di Toledo? Ove gli amici del signor prefetto, marchese D'Afflitto, formulavano in Consiglio un biasimo al sig. Imbriani, proposto sindaco da lui?* Può dirsi *esclusivamente d'Imbriani* un fatto votato per appello nominale da tutta quella maggioranza che votò come un solo uomo? Se questa maggioranza votò secondo sua coscienza quel mutamento di nome, non può dirsi esclusivamente dell'Imbriani, nè direi che quella maggioranza votò contro sua coscienza, perchè sono uso a non offendere alcuno.

Sono da moltissimi anni amico del marchese d'Afflitto, mai non dimandai alcun favore al prefetto d'Afflitto nè per me, nè per alcuno de' miei; nè so se tutti quelli che seggono a sinistra possano asserire la stessa cosa. Spesso votai per la passata Amministrazione; molte volte contro di essa, nè fui solo a così fare. Perchè tengo per fermo che, se taluno può asserire che nelle Assemblee legislative sia permesso, in qualche occasione, votar contro la sua opinione o per giovare ad un ministero o per combatterlo, non potrebbe punto sostenersi onestamente la stessa sentenza nelle Assemblee amministrative.

B. Giuseppe Gallotti.

Notizie Interne e Fatti Vari

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che il dì 8 corrente è stato attivato al servizio del governo e dei privati, con orario limitato di giorno, l'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria di Tuoro (provincia di Perugia).

Il giorno 9 il posto elettro-semaforico di Cozzo Spadaro (provincia di Siracusa) ha assunto il servizio di corrispondenza coi bastimenti mediante il Codice internazionale dei segnali.

— La *Discussione* di Sassari del 7 annunzia che nel corso del mese corrente, pare debbansi incominciare i lavori della ferrovia da Sassari a Cagliari.

— Al *Ravennate* del 10 scrivono da Bagnacavallo che un ricco possidente di quella città, la sera del 7, mentre passeggiava nella piazza maggiore fu gravemente ferito alle spalle da un colpo d'arme da fuoco.

— Quest'oggi, scrive la *Gazzetta del Popolo* di Roma del 10, la Giunta Municipale ha nominato la Commissione che deve presiedere alle feste per la venuta del Re. La Commissione è composta dei signori:

Principe di Teano — Conte Carlo Lovatelli — Augusto Silvestrelli — Cesare Marucchi — Giuseppe Troiani — Alessandro Penna — March. Francesco Vitelleschi — Eugenio Anieni — Avv. Massoni — Arch. Antonio Cipolla — Princ. Marcantonio Colonna — Barone Angelo Gavotti — Cav. Angelini — Annibale Sant'Angeli.

— Questa mane, scrive la *Gazzetta del popolo* di Roma del 10, si è trattato dinanzi al tribunale circondariale a Montecitorio la causa contro Pietro Sordi. Sedevano al banco dell'accusa il signor Massoni, in quello della difesa l'avv. Gui, alla presidenza il signor Lupi: la sala era piena di uditori.

Il Sordi ha confessato di essere l'autore dei ferimenti che gli s'imputavano, ma ne ha attenuato la reità colla scusa dell'ubbriachezza e della provocazione; però che il primo dei preti feriti gli avesse rivolto parole ingiuriose intimandogli di smettere dal cantare, com'egli faceva, una canzone patriottica.

Non ci venne dato di udire la requisitoria del fisco. La difesa fu sobria nelle pretese, ma calda ed incalzante nelle argomentazioni; domandò si riconoscesse per quanto concerne la responsabilità giuridica dell'imputato la provocazione e il vizio parziale di mente; circa il danno materiale sostenne non esservi stato per alcuno de' feriti pericolo di vita.

La Corte condannò il Sordi a 11 anni di galera, al pagamento de' danni e delle spese del giudizio.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 10 si legge:

Il principe Amedeo stamane ha passato in rivista la squadra, che è lo scopo pel quale è venuto in Napoli.

Non si sa ancora quanto tempo si fermerà fra noi. S. A. desidererebbe, se le nostre informazioni sono esatte, aspettar qui l'esito della votazione delle Cortes; ma la durata del suo soggiorno in Napoli dipende dagli ordini che riceverà da S. M. il Re.

Ieri il Principe ricevè il console generale di Spagna, l'egregio comm. Valladores y Saavedra, col quale si trattenne lungamente a parlare degli affari di Spagna.

— Al *Pungolo* di Napoli dell'8 scrivono da Potenza che quel Consiglio provinciale votò la cospicua somma di un milione di lire per concorso alla nuova linea ferroviaria Eboli-Reggio, per la quale furono già raccolti 7 milioni quantunque manchi ancora la partecipazione delle provincie di Cosenza e di Messina, nonchè quella di tutti i comuni situati lungo la linea.

Epigrafi. — Nella magistrale Basilica Mauriziana in Torino si rinnovarono il 7 corrente dalla famiglia Cibrario onori funebri in suffragio del compianto conte Luigi. Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente epigrafe del comm. Pietro Durio, epigrafista di S. M.:

Esequie solenni — Al conte — Luigi Cibrario — Il più affettuoso dei padri — Rapito all'amore della famiglia — il 1 ottobre MDCCCLXX — Oh giorno! oh morte! — Anima virtuosa — Nell'eterno sorriso de' cieli — Grato siati — Questo estremo tributo — Dei cari e desolati — Tuoi figli!

Fenomeni plutonici. — Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 10 scrivono da Forlì che ivi continuano le scosse di terremoto precedute da rombo. Lunedì dopo il mezzogiorno ne fu avvertita una non lieve.

Alcune persone vanno a dormire la notte nei vagoni della ferrovia. Molti locali pubblici furono danneggiati dal terremoto del 30 ottobre.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta di Colonia* ed il *Giornale di Lucerna* recano un dispaccio che il conte di Bismarck avrebbe indirizzato al conte Brassier de Saint-Simon intorno alla quistione di Roma ed alle altre quistioni politiche pendenti.

Siamo autorizzati a dichiarare che tale nota non esiste.

Alcuni giornali persistono nell'annunziare che tra il ministro di finanza e la Banca nazionale fu stipulata una nuova convenzione, e che il ministro ha fatto inoltre un contratto per un'emissione di rendita pubblica.

Siamo assicurati che queste due notizie non hanno alcun fondamento.

Da Saarbrück 9 telegrafano ai giornali di Vienna:

« Da Versailles annunziano che vari alti impiegati del primiero governo di Versailles furono arrestati per avere intrattenuto comunicazioni con Parigi e per resistenza alle prescrizioni del governo tedesco.

« Nel pallone preso a Verdun si trovarono vari inglesi i quali dissero che volevano fuggire da Parigi. I sacchi di lettere dei quali erano portatori furono consegnati al gran quartiere generale.

Da Brema 9 telegrafano alla *Presse*:

« La Camera di Commercio previene i negozianti che la flotta francese è nuovamente apparsa e che ha catturato sei trabaccoli. »

I giornali di Trieste pubblicano il seguente dispaccio:

« *Bruxelle*, 9. — Il generale Coffinières dichiara in una lettera diretta all'*Indépendance*, ch'esso sostenne in Metz francamente l'opinione doversi lasciare da parte la politica per non pensare che alla difesa; dice inoltre di aver consegnate due volte le proprie dimissioni e di non aver che a fronte delle opposte opinioni del consiglio di guerra. »

Da Berlino telegrafano in data del 9:

« A Verdun fu preso un immenso materiale di guerra. I pezzi d'assedio e i serventi di questi pezzi sono partiti per l'esercito di Parigi.

« I marescialli e capi di corpo, fatti prigionieri a Metz, preparano un documento collettivo affine di giustificare la loro condotta. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 10. — La Baviera insiste nelle conferenze di Versailles a voler dirigere le proprie quistioni estere e l'amministrazione del proprio esercito; vuole riservarsi inoltre il veto nelle quistioni costituzionali. I ministri bavaresi vorrebbero partire, lasciando la quistione sospesa. Bismarck fece l'alternativa o di rinunziare alle loro pretese, oppure di escludere la Baviera dalla Confederazione.

Si fanno provviste di pelliccie per le truppe.

Una lettera di Bismarck ricorda alla Svizzera il dovere internazionale di disarmare i francesi che hanno passato il confine.

Vienna, 10. — Il *Tagblatt* dice che l'ambasciatore prussiano richiamò l'attenzione di Beust sulla partenza di volontari austriaci per la Francia.

Merano, 10. — La notizia del viaggio dell'Imperatrice d'Austria sul Lago di Garda viene smentita.

Bruxelles, 9. — L'*Echo de Bruxelles* pubblica una corrispondenza di Berlino dell'8 novembre, la quale dice che i rappresentanti della Baviera a Versailles persistono a ricusare alla Prussia la supremazia militare, e di rinunziare così alla propria autonomia. I plenipotenziari del Wurtemberg ricusano pure di cedere alle esigenze della Prussia.

Si afferma che esista inoltre una divergenza di vedute e di pretese circa la spartizione delle provincie francesi da annettersi alla Germania.

Pietroburgo, 10. — Il Consiglio dell'impero sta occupandosi dell'esame di un progetto di legge tendente a riformare il servizio militare.

Berlino, 10. — Il governo presenterà un progetto di legge per un prestito di 100 milioni, essendo esauriti i fondi del prestito precedente.

L'ordine di desistere dall'invio dei cannoni d'assedio fu rivocato. Da tutte le parti della Germania i corpi delle riserve si dirigono verso il teatro della guerra.

Tours, 10. — La *France* crede di sapere che le potenze neutrali, desiderando di far cessare la guerra si preparino a proporre un Congresso.

Monaco, 10. — Riferiscono da Alt Breisach che a Neufbreisach sarebbe stata innalzata una bandiera bianca. Bisogna attendere la conferma di questa notizia.

Tours, 11. — Un telegramma da Orléans, in data d'oggi, annunzia che ieri si è combattuto tutta la giornata nei dintorni di Coulmiers. Le operazioni delle truppe francesi sono pienamente riescite. Il generale Pallière occupò Chevilly, a quindici chilometri al nord d'Orléans. Abbiamo fatto seicento prigionieri, con armi e bagagli e preso due cannoni. Si calcola che il numero dei prussiani presi prima del finire della giornata ascenda a 1200. Abbiamo occupato Orléans.

Berlino, 11. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che il Reichstag si riunirà a Berlino.

Corre voce di un Congresso di principi a Versailles.

Aspettando nuove sortite, si fanno molti concentramenti fuori delle linee fortificatorie di Parigi.

Ieri l'altro passarono per qui 10,000 prigionieri.

Bruxelles, 11. — La *Liberté* del 7 dice che si temono delle inondazioni in seguito allo straripamento del Rodano e della Saona.

L'*Indépendance Belge* annunzia che gli abitanti di Lione ebbero l'ordine di approvvigionarsi per due mesi.

I prussiani si dirigono a marcie forzate su Lione.

Londra, 10. — Il *Times* ha una lettera da Metz che contiene terribili minaccie contro Bazaine.

Kuhnheim, 10. — Neufbrisach ha capitolato. Furono fatti prigionieri 100 ufficiali e 5,000 soldati. Si sono conquistati 100 cannoni. La resa della fortezza avrà luogo domani.

Torino, 11. — Domani mattina alle ore 6 15 S. M. il Re partirà con treno speciale per Firenze.

Versailles, 10. — Il generale Tann prese ieri posizione fuori d'Orléans contro l'armata della Loira, verso Beaugeney. Dopo avere constatato le forze del nemico, il generale Tann marciò combattendo sopra St-Peravy.

Versailles, 10. — Il generale Tann, che abbandonò Orléans, annunzia che il dì 10 non fu osservato alcun avanzamento.

Versailles, 11. — Ufficiale. — Ieri l'altro il generale Tann, cedendo a forze superiori nemiche, si ritirò combattendo da Orléans a Toury, ove si è riunito col generale Vittich e col principe Alberto proveniente da Chartres. Il granduca di Meklemburgo li raggiungerà oggi.

BORSE

Vienna, 10	9	10
Mobiliare	254 80	254 —
Lombarde	178 20	177 70
Austriache	382 —	381 —
Banca Nazionale	731 —	735 —
Napoleoni d'oro	9 84	9 90
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	121 90	121 15
Rendita austriaca	67 60	67 70
Berlino, 10	**8**	**10**
Austriache	211 3/4	212 —
Lombarde	98 1/2	99 1/8
Mobiliare	140 1/8	140 3/8
Rendita italiana	55 1/2	55 5/8
Marsiglia, 11.	**10**	**11**
Rendita francese	54 50	54 —
» italiana	57 10	57 25
Ottomane 1869	264 50	— —
Lione, 11	**10**	**11**
Rendita francese	53 45	53 50
» italiana	57 —	56 50
Spagnuolo	350 —	— —
Londra, 10		
Consolidato inglese	— —	93 3/8
Rendita italiana	— —	56 1/8
Lombarde	— —	14 5/8
Turco	— —	46 15/16
» 1869	— —	53 7/8
Oro	— —	110 3/8
Tabacchi	— —	87 —
Vienna, 11		
Mobiliare	— —	252 10
Lombarde	— —	176 70
Napoleoni d'oro	— —	9 90

GIACOMO DINA, Direttore.
Giovanni Rombaldo, Gerente.

BORSE DI COMMERCIO
Borsa di Firenze dell'11 novembre

5 %	C. l.	59 25	d.	59 20
Id.	FC. l.	59 50	d.	59 45
5 %	N. l.	58 20	d.	— —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	78 80	d.	78 65
Obbl. Beni Ecclesiast.	N. l.	79 —	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	698 —	d.	696 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	466 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	C. l.	2061 —	d.	2059 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	2390 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	212 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	170 —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	342 —	d.	341 50
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	[illegible]
3 % id. id.	N. l.	— —	d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	79 —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 88	d.	20 87

Prezzi fatti del 5 % 59 50-47-45 fc.

TEATRI DELL'11 NOVEMBRE

PERGOLA — Opera *Jone* — Ballo *Ondina*.
NAZIONALE. — Opera *Pipelè* Ballo *La nipote di un parroco*.
ROSSINI. — Opera, *Ernani*. Ballo, *I malati per progetto*.
NICCOLINI — *La febbre del giorno*.
LOGGE — *Nella lotta d'amor vince chi fugge — Il matrimonio occulto*.
PIAZZA VECCHIA. — *Francesca da Bassano* con Stenterello — Ballo *Evellina*.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA
PROVA

per mostrare ad ogni buon **conoscitore** che **nessuno** può farci la **concorrenza**. Noi **fabbrichiamo** e vendiamo i nostri prodotti **almeno** 30 0[0 più a buon mercato di ogni altra **fabbrica**. Il rispettabile pubblico deve comprendere che noi siamo i **primi fabbricatori** di quasi tutta **Europa**, e fabbrichiamo telerie, tovaglie, ecc., ed ogni sorta di biancheria da uomo e da signora, abbiamo nostri propri filatoi e imbiancatoi, facciamo la biancheria con materiale nostro **proprio**. Per tutte queste cause noi siamo nella possibilità, non solo di assumere ogni garanzia pei **nostri fabbricati**, ma anche di **vendere** a prezzi **straordinariamente ridotti**.

Per accertarsi del suesposto, basta la più piccola prova. — Vendiamo anche al dettaglio e richiamiamo la speciale attenzione del rispettabile pebblico sul seguente prezzo corrente. La vendita durerà soltanto pochi giorni, in **Via Cerretani, N. 3.**

SCHOSTAL e HARTLEIN
fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

Prezzi fissi di Fabbrica

Ogni oggetto per Lire **2 50**.
Un paio di mutande da donna.
Un paio di mutande per uomo.
Sei fazzoletti fini.
Due fazzoletti finissimi ricamati a mano.

Ogni oggetto per Lire **5**.
Una camicia di tela fina da uomo.
Una camicia di tela fina da donna.
Un paio di mutande ricamate da donna.
Un corsè elegante.
Sei fazzoletti fini di tela batista.
Un paio di mutande da uomo.

Ogni oggetto per Lire **8**.
Un *peignoir* elegante.
Una camicia finissima da donna.
Un corsè ricamato e finissimo.
Una sottana elegante.
Sei salviette finissime.

Ogni oggetto per Lire **18**.
Una pezza di tela casalinga.
Un servizio da tavola per sei e dodici persone.
Dodici asciugamano finissimi.
Una pezza di tela forte.

Tela finissima 38 40 metri la pezza a lire 45, 50, 55, 60, 65, 70 fino a 100. Tela casalinga di metri 22 a lire 19, 20, 21. Camicie da ballo finissime con petti magnifici a lire 12, 14, 16 a 20. Si trovano pronti dei corredi interi, dai più semplici ai più fini.

È giunto un grande assortimento di oggetti di Piquet confezionati per l'inverno.

GRATIS riceveno i compratori per lire 100 N. **12** FAZZOLETTI FINISSIMI.

La vendita durerà soltanto per poco tempo, via Cerretani, N. 3, Firenze,

IL BAZAR
GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE

Interessante e variato negli scritti, nelle numerose illustrazioni che lo adornano, nei differenti annessi, questo giornale occupa attualmente nel suo genere il posto più importante nella stampa periodica nazionale.

Edizione mensile

Un elegante fascicolo rilegato con copertina ogni mese, con figurini di mode, ricami, lavori, modelli disegnati e tagliati, acquarelli, musica ecc.

Edizione due volte al mese

Due ricchi fascicoli ogni mese, con maggior quantità di figurini, disegni, illustrazioni, tavole di modelli e ricami e modelli tagliati, ecc.

Prezzi d'abbonamento

	Edizione mensile			Ediz. due volte al mese		
	Trim. L.	Sem. L.	An. L.	Trim. L.	Sem. L.	An. L.
Per tutto il Regno	4 —	6 50	12	5 50	10 50	20
Svizzera, Germania	4 50	7 —	13	6 —	11 —	22
Austria, Tunisi, Serbia	4 50	8 50	16	6 —	11 50	21
Egitto, Grecia, Isole Jonie, ecc.	5 —	10 —	20	7 —	13 —	26

Sono aperti gli Abbonamenti all'anno VI dal 1° *dicembre* 1870 *al* 30 *novembre* 1871

Doni straordinari
E INTERAMENTE GRATUITI ALLE ABBONATE ANNUE

Le signore che si associano per *un anno* all'edizione due volte al mese, mandando *direttamente*, cioè col mezzo di vaglia postale, o lettera assicurata, l'importo di L. 20, ricevono come *Doni interamente gratuiti e franchi di porto*:

1° Due interessanti *Quadretti di genere* a colori, da mettere in cornice.

2° Un magnifico volume illustrato da oltre cento incisioni avente per titolo: *Lezioni d'Ago e di Forbice*. Principi elementari di ogni genere di cucitura ed istruzioni sul modo di disporre le stoffe e di tagliare gli abbigliamenti, precedute da succinte descrizioni storiche sull'origine, coltivazione, e fabbricazione della lana, seta, canapa, cotone, ecc., nonchè sullo sviluppo e sul commercio dei diversi tessuti.

3° *Qual fiore!* Racconto intimo tradotto dall'inglese. È la storia interessante delle vicende passate da una ragazza e descritte da lei medesima. Un bel volume di 264 pagine.

Le Signore che si associano all'edizione mensile, mandando come sopra l'importo di L. 12 ricevono soltanto i *due Quadretti* e le *Lezioni d'Ago*.

Per abbonarsi bisogna prendere un vaglia all'ufficio postale e spedirlo in lettera franca alla Direzione del *Bazar*, Piazzetta Pietro Verri, 14, Milano.

EDUCA TUO FIGLIO

Opera del cav. PIETRO NOTO BADGE

Un elegante vol. in-16° di circa 500 pagine.

Prezzo lire quattro

Quest'opera, utilissima ad ogni ceto di persone ed encomiata dalla pubblica stampa e da insigni scrittori, trovasi vendibile all'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze, ed in Livorno presso il sig. Giusti, libraio di faccia alla posta. Si spedisce franco in tutta Italia. Invio raccomandato per posta, con aumento di cent. 30.

CALENDARIO PERPETUO

Serve per ciondolo all'orologio — Elegante in pakfond dorato

Segna in modo chiaro l'ora del levare e tramontare del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, nonchè tutti i giorni e mesi dell'anno. L. 1 50 franco di posta, con istruzione.

Da Carlo Manfredi, via Finanze, n. 1, Torino.

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia.

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob** guarentito genuino dalla firma del dottor *Giraudeau de Saint-Gervais*, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gl'incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è sopratutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha troppo preso.

Il vero **Rob del Boyveau-Laffecteur** si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia. — Deposito generale del **Rob Boyveau-Laffecteur** nella casa del dottor *Giraudeau Saint-Gervais*, 12, rue Richer, Paris. — Firenze, Pieri, Pegna Bertalli e C., e alla farmacia della Legazione Britannica.

DA AFFITTARE
O VENDERE

grandioso locale con forza motrice di 12 cavalli circa — Torino

Nella via Passalacqua, Iuvara, Boucheron e corso S. Martino attualmente esercito per officina meccanica e fonderia in ghisa, bronzo e tubi in piombo, lunghezza di detto locale metri 127, larghezza 12 50 con annesso magazzino della lunghezza metri 40 e larghezza 6 ed ampio cortile, il tutto divisibile a piacimento.

Trovasi pure munito di materie prime, meccanismi ed utensili, vasi atti alla costruzione di qualsiasi macchina, e viene ceduto in affittamento o venduto con o senza i medesimi.

Dirigersi al sottoscritto nell'isolato suddetto. BORGETTI G. B.

Contenzione garantita
DI TUTTE
LE ERNIE

senza far uso del Sottocoscia col nuovo Cinto romontoir inventato da *P. Biondetti*, ortopedico brevettato e premiato da più governi. Indirizzarsi dall'inventore in Bologna, via Miola, 1063.

NUOVA AGENZIA ROMANA
DI NICCOLA BISCOSSI E COMP.

N. 114 — **ROMA** — N. 114
VIA FRATTINA — VIA FRATTINA

Il Direttore di detta Agenzia si pregia d'informare il pubblico che nel suo Ufficio troverà una quantità d'indicazioni di Negozi, Magazzini, ecc., per qualunque uso e nelle contrade più belle e più centrali della città.

Come ancora una gran quantità di appartamenti mobiliati e senza mobili.

VERO ESTRATTO DI CARNE D'AUSTRALIA
processo Liebig

R. Tooth — W. J. Coleman e C., Londra

Medaglia d'oro all'Esposizione d'Amsterdam, 1869.

« Ministero della Guerra. — *Londra*, 1 *marzo* 1870.

« Questo è per certificare che l'*Estratto* di R. Tooth, rimpiazzato dai signori W. J. Coleman e C., è il solo ora impiegato in tutti gli Ospedali civili e militari tanto in Inghilterra che all'Estero. »

L'analisi di questo estratto di carne lo dimostra superiore ad ogni altro.

NB. Per metterlo al giudizio d'ogni persona, se ne può procurare in piccoli vasi contenenti ciascuno tanto estratto per fare mezzo litro di brodo. — Agenti all'ingrosso: Fratelli MALACARNE, Torino.

IMPRESA DEL MEDIATORE

A cura di quest'Impresa, il giorno **15 novembre** prossimo e seguenti alle ore 10 1[2 ant., nel Palazzo N° 21, in Piazza dell'Indipendenza, al 1° piano

Saranno venduti

al pubblico incanto varie ricche Mobilie, che ornano il suddetto Appartamento, nonchè Argenterie Inglesi, Servizi di Porcellana, Vasi, Cristallami, Biancherie da Tavola, Lumiere di bronzo, Oggetti di fantasia, ecc., fra i quali richiamiamo specialmente l'attenzione degli amatori sopra una ricchissima Consolle intagliata e dorata con Specchio di grande dimensione; sopra due Tavole intarsiate in legni preziosi; Un magnifico Vaso di Scagliola; Un Pianoforte Verticale di Parigi ed un Organo a Cinque Cilindri e 54 Arie, della rinomata Fabbrica di Mercourt.

Il tutto diviso in più Lotti dettagliati nei Cataloghi, che saranno esibiti agli amatori all'entrata del Locale, e da liberarsi a **pronti contanti**.

Più 8 0[0 diritto d'asta e centesimi 15 per trombatura d'ogni lotto.

Nel giorno di Lunedì 14 Novembre potranno visitarsi i Lotti, dalle 10 ant. alle 4 pom. nel Locale suddetto.

Firenze, 8 novembre 1870.

IMPRESA
Cavassa, Callegari, Terriani e Valle

Servizi diretti con cambio di cavalli delle messaggerie postali ed omnibus fra la Spezia e Sestri Levante al prezzo di L. 8 al posto per le messaggerie, e di L. 6 per gli omnibus.

Le partenze avranno luogo dalla Spezia alle ore 6 ant. per l'omnibus ed alle ore 10 pom. per le messaggerie; e da Sestri Levante alle ore 8 ant. per l'omnibus, ed alle 7 30 pom. per le messaggerie.

ACQUA SALINO-FERRUGGINOSA
detta FELSINEA dei VEGRI in VALDAGNO

Dai molti documenti che il prof. F. Colletti riporta in un'accurata e dotta asserzione di questa sorgente risulta che l'ACQUA FERRUGGINOSA di VALDAGNO fornisce un mezzo medicamento di un'azione profonda e durevole in tutte le malattie che indicano le acque marziali, come sarebbero quelle del sistema idropoietico a fondo venoso, le gastro enteriti lente con o senza ingorghi addominali, l'amenorrea, la dismenorrea, nelle ipocondrie, negli isterismi, ecc. — A questi pregi si aggiunge la opportunità di farne uso in qualunque stagione, il conservarsi inalterabile per lungo tempo; e l'essere tollerate facilmente dagli stomachi i più delicati.

Deposito presso alle principali Farmacie.

Deposito generale in Valdagno presso il farm. G. B. Gajanigo, depositario altresì ed amministratore della fonte Catulliana e speditore delle acque minerali di Recoaro.

INJECTION BROU
DIFFIDARSI DELLA CONTRAFAZZIONE

Igienica, infallibile, preservativa, la sola che guarisce senza aggiungervi nulla. Si trova nelle principali farmacie del globo, ed a Parigi, presso l'inventore, boul. Magenta, 158. — Milano, A. MANZONI e C., via Sala. (*Vedere la memoria sulla falsificazione alla pagina* 2 *dell'opuscolo che è unito al flacone*).

ISTITUTO-CONVITTO MEIL
FONDATO NEL 1860 IN FIRENZE
VIA S. EGIDIO N. 12.

Si preparano come pel passato alunni convittori ed esterni alle scuole superiori militari, agli Istituti tecnici, ecc. — Il prezzo per le lezioni e mantenimento mensile di ciascun convittore è dalle **65** alle **85** lire.

A detto Istituto sarà unita una **Scuola Commerciale.**

Riapertura delle scuole il 7 corrente.

LABORATORIO MECCANICO
DI ERNESTO ANSALDI

Posto in via Palestro, n. 5, presso la piazza S. Giuseppe in Livorno

Si fa noto che questo laboratorio è stato trasferito nel locale precitato, per essere il medesimo più ampio e centrale, e potere in tal modo far fronte a maggiori commissioni.

Ivi si costruiscono: *macchine a vapore di qualunque sistema — turbini idraulici — turbinetti per innalzare acqua — pompe — frantoj — presse idrauliche per olio e per pasta — macchine agrarie — molini da grano a vapore e idraulici*, infine si eseguisce tutto ciò che concerne la parte meccanica.

Si fanno pure riparazioni a qualsisiano macchine e si ricevono ordinazioni per l'Italia e per l'estero.

I modici prezzi, non che gli eccellenti materiali adoperati, e la solida e propria costruzione di ogni lavoro, furono sempre di piena soddisfazione dei sigg. committenti.

NUOVO CINTO ERNIARIO

dal quale si può ottenere la perfetta guarigione di qualunque Ernia. Riconosciuto e privilegiato dall'arte medica come ne fanno fede i più distinti Professori. Questo cinto è superiore ad ogni altro. Molte guarigioni sono già state ottenute per mezzo di esso.

Dirigere le domande all'inventore L. Papini Via de'Servi 7 Firenze.

ATTESTATI DI RICONOSCENZA
del Signor HOFF, per i suoi prodotti d'orzo, rilasciati da celebri e pratici medici.

Sig. Giovanni Hoff, fornitore dell'I. R. Corte Austro-Ungarica.
Deposito Centrale in Vienna, via Härntnnering, Num. 11.

Schönbrunn, presso Vienna.

Il signor Hoff, mi spediva una bottiglia d'estratto d'orzo, da lui preparata, che trovai molto aggradevole. — Gli effetti di questo estratto sono veramente salutari sul corpo umano, ed è segnatamente raccomandabile per tutte le indisposizioni.
F. Stutz, medico dell'I. R. Corte.

Perpignan (all'est dei Pirenei).

Ho tardato a rispondere poichè prima voleva attendere i resultati. — Sinceramente parlando ci credeva poco, perchè è birra, e con ripugnanza mi assoggettava alla cura. — Ma quanto non fu grande il mio stupore, allorchè io, non appena presa la prima dose, avanti di coricarmi, riacquistai una deliziosa tranquillità, e sollevandomi all'istante da quell'incubo che mi opprimeva!

Il martirio della tosse cessato, il sonno non più interrotto, spurgo diminuito, ed il mio corpo, rilasciato dalla convulsiva tosse, riprese la mia pristina vigoria.

Oltre di ciò io andava annualmente soggetto, verso la stagione invernale, ad una terribile malattia di gola, la quale ora è affatto sparita.

Non tralascerò di far conoscere a tutti i miei amici i begli effetti che mi ha prodotto il suo eccellentissimo estratto d'orzo, alla mia età senile di 87 anni.
Companyo, Medico-Direttore del Museo di Storia Naturale in Perpignan.

Hecirsmet.

I celebri di Lei prodotti d'orzo hanno superato ogni mia aspettazione. — La mia figlia maggiore, dell'età di cinque mesi, era di una così esile e debole costituzione, che privata del materno latte, in poco tempo fu abbattuta da una forte dissenteria, che la ridusse all'estremo grado di debolezza.

Non appena però fatto uso della polvere di cioccolatte di V. S. per i lattanti, essa riprese le fisiche sue forze del corpo.

Dopo tre mesi di cura, durante la quale mai più comparve la dissenteria, essa divenne robusta ed oltremodo ingrassata.

La salubèrrima birra d'estratto d'orzo, ed il cioccolatte da Lei preparati, di cui fece uso un individuo di 65 anni, che andava soggetto a colpi apopletici, e per la qual cosa risentiva i sintomi di un indebolimento di cervello, nè poteva muovere, per l'esistente paralisia, i diti del piede destro, pure, quantunque l'incremento delle sue forze fosse rilento, si giunse a porre ostacolo al progresso di quella terribile malattia, poichè ogni altro espediente a quella età sarebbe stato indarno.

Mi spedisca intanto 5 scatole di polvere di cioccolatte, e mi creda con particolare stima
Dottor Giovanni Habrhel, medico di Reggimento.

Deposito Generale in Firenze presso il farmacista signor ALBERTO JANSSEN, Borgognissanti, N.° 26.

NON PIU MEDICINE: LA
REVALENTA ARABICA
DU BARRY DI LONDRA

Ogni malattia cede alla dolce **Revalenta Arabica** Du Barry di Londra che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine, nè purghe, nè spese, le dispepsie, gastriti, gastralgia, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausee, flatulenza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue. N. 72,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc. ecc. — Più nutritiva della carne essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedii. In scatole 1[4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1[2 kil 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 12 kil 65 fr. Du Barry e C., 2, via Oporto, Torino, ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. Anche la **Revalenta al cioccolatte**, scatole per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr. In tavolette per 12 tazze L. 2 50. (N° 8.)

Depositi. — A Firenze A. DANTE FERRONI, 27, *via Cavour*; A. Casoni, 15; via Tornabuoni; Roberts, 17, via Tornabuoni; E. Contessini e Comp., via Panzani, P. Paoletti e drogh. d'Achino, via della Ninna — Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53 — Roma, stessa Ditta, via della Maddalena, 46 — Livorno, Dunn e Malatesta, Nicola Pitschen; Federico Socino — Pisa, Carrai — Bologna, Zarri; Bonavia — Modena, farmacia S. Filomena — Reggio, A. Jodi — Foligno, D. Spezi — Spoleto, G. Albertazzi — Ravenna, Bellonghi — Perugia, A. Vecchi — Cittaducale, De Hierongims — Parma, A. Guareschi — Cagliari, Daga — Siena, Gaetano Bandini, farmacista — Roma, N. Sinimberghi, Boux e figlio — Lucca, Gimignani — Pisa, Rossini — Massa Carrara, Chiappa e presso i principali farmacisti e droghieri di tutte le città del Regno.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone